

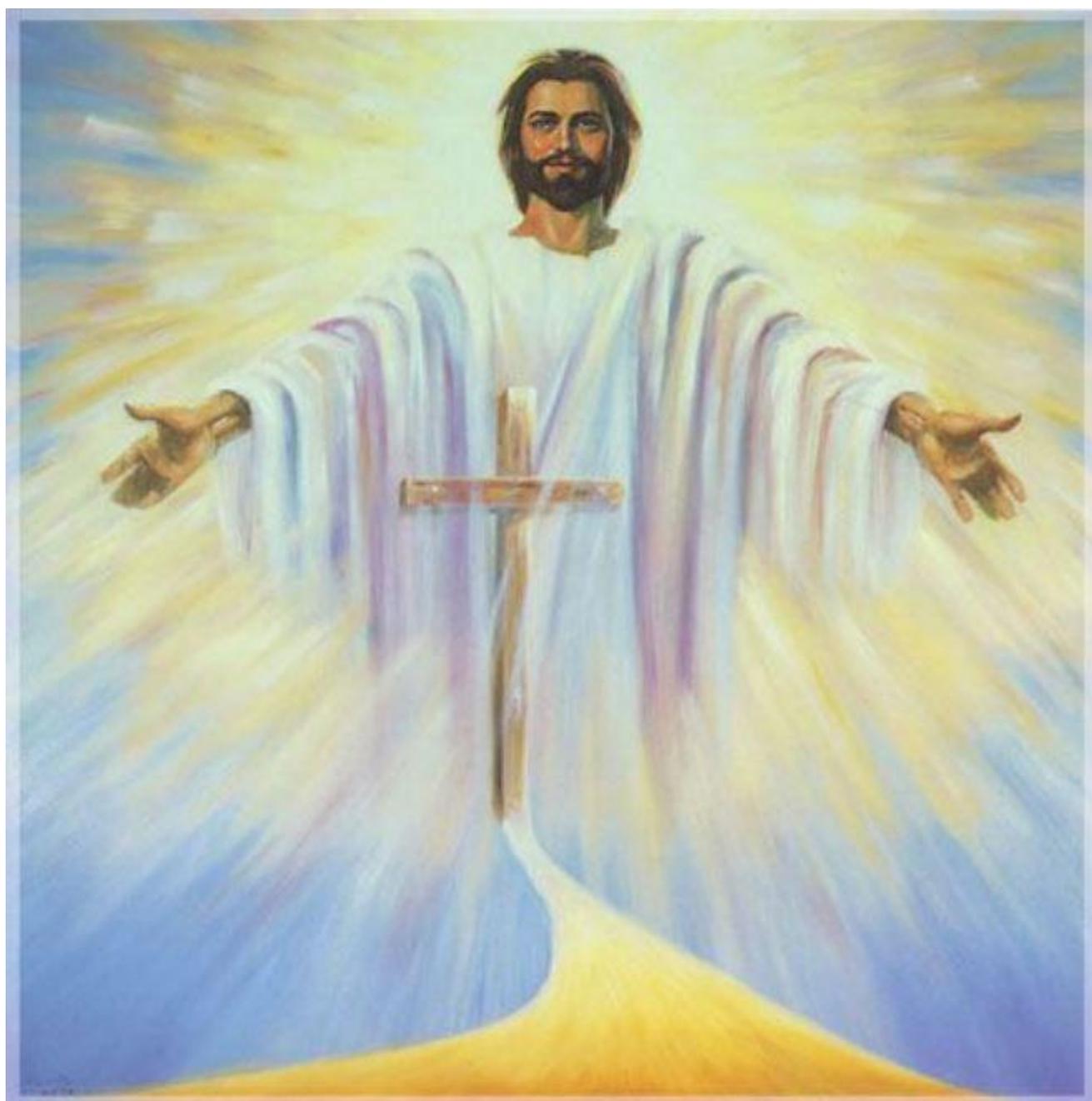


PARROCCHIA DI BIANCADE

VITA *della* COMUNITA'



Foglio di informazioni parrocchiali N. 32 Pasqua 2021



CELEBRAZIONE DEL GIOVEDÌ SANTO

“ LI AMO’ SINO ALLA FINE”

L’ AMORE DI CRISTO CI ABILITA AL SERVIZIO AI FRATELLI, NELLA CARITA’

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, **li amo’ sino alla fine.***

Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi verso dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto...

... “ Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io , facciate anche voi...”

Quella sera Gesù sapeva che stava per giungere la sua ora, il momento in cui proprio quando tutto sembrava compromesso , si sarebbe rivelata la sua gloria. Perché le strade degli uomini non coincidono con quelle di Dio. La gloria degli uomini si fonda sulla forza e sulla potenza. La gloria di Dio, invece, si realizza nell’amore, nella misericordia, nella mitezza, e proprio per questo passa attraverso il sentiero stretto della croce, in cui il dono di sé diventa smisurato, il sacrificio totale.

Quella sera Gesù non voleva che i suoi fossero colti di sorpresa da quello che stava per accadere: ecco perché ha voluto celebrare la Pasqua con i suoi, perché il racconto antico della liberazione li aiutasse a cogliere il senso di ciò che sarebbe avvenuto di lì a poco. Era lui, Gesù, l’Agnello che veniva immolato per un’Alleanza eterna ed universale, offerta ad ogni uomo di ogni tempo e ogni luogo.

Ecco perché ha infranto il cerimoniale per offrire un gesto nuovo, affidato per sempre agli apostoli e a tutti i discepoli. Quel pane spezzato, infatti , è il suo stesso corpo, umiliato per essere offerto come cibo di vita a tutti. Quel vino è il suo sangue versato dalla croce, per bagnare con un lavacro di rigenerazione ogni creatura e farla rinascere ad un’esistenza nuova.

Quella sera Gesù intendeva lasciare come testamento un gesto sconvolgente, che nessun maestro avrebbe mai compiuto nei confronti dei suoi seguaci. Per questo si è chinato fino a terra, si è cinto di un asciugatoio e ha lavato i piedi a ognuno di loro. Azione riservata da sempre agli schiavi perché considerata umiliante.

Quella sera Gesù prima di affrontare l’angoscia e l’abbandono donava i segni di un amore a tutta prova, pronto ad andare fino in fondo. E chiedeva ai suoi di stargli vicino e di seguirlo, fedelmente, per la stessa strada.

Vogliamo accogliere anche noi a piene mani questo amore che il Signore ci offre, lasciamoci lavare, purificare per poter seguirlo per la strada che ha indicato a ciascuno di noi, prendendo il suo esempio per “fare come lui ha fatto” nel servizio ai fratelli, nella carità.

E’ il dono che vogliamo chiedere in questa Pasqua. Buona Pasqua a tutti.

Don Giuseppe

Come il virus covid 19 ha cambiato le nostre vite, personali e comunitarie

Caratteristica propria del cristianesimo è la socialità e la condivisione. “ Ama il prossimo tuo come te stesso”, significa prendersi cura ed attenzione dei fratelli, in particolare i più fragili e deboli. Nella tradizione Cristiana e nei secoli, le comunità dei credenti hanno scoperto e sperimentato il vivere assieme, sia nella preghiera, come in tante attività; nei momenti di gioia come nei drammi e nei lutti. Poi ad inizio dello scorso anno ecco arrivare un virus sconosciuto, che attacca i polmoni e soprattutto, ma non solo, porta alla morte migliaia di persone che già avevano qualche problema di salute e quasi cancella una generazione di anziani. La medicina fa fatica a trovare le cure per contrastare questo virus che si propaga velocemente. Le autorità sanitarie sono costrette a chiedere, per evitare i contagi, la temporanea chiusura di tutte le attività e di restare a casa propria. Scopriamo, sia personalmente che come comunità, la durezza e novità di questa situazione. Ci scopriamo fragili, eravamo sicuri del nostro vivere, del nostro benessere, delle nostre certezze, della capacità del mondo scientifico: un virus rimette tutto in discussione. Devono rimanere chiuse anche le Chiese, la preghiera diventa personale e sicuramente in tanti avranno trovato maggior tempo per pensare a Dio e chiedere il Suo aiuto a questo flagello. Pensavamo di essere i padroni del mondo e di trattarlo come meglio ci piace e più ci reca guadagno, invece lo abbiamo solo in affidamento, dono di Dio. Quindi lo dobbiamo curare e rispettare. Penso che tutti ricorderanno i camion militari che trasportavano le bare delle vittime del covid, un virus che ha falciato persone di ogni categoria, non ultimi personale sanitario, medici, infermieri ed anche tanti religiosi. C'è un'immagine che ha fatto il giro del mondo, accolta anche dai non credenti con rispetto e nel silenzio a testimonianza dello smarrimento del mondo intero. Papa



Francesco che in una piazza San Pietro deserta e sotto un cielo cupo prega ed impartisce una particolare benedizione “urbi et orbi”. Non siamo ancora fuori da questa pandemia, anche questa Pasqua 2021 ci chiede delle limitazioni, ma è sempre valida la preghiera di Papa Francesco. Sarebbe bene e giusto riascoltare quelle parole, quelle invocazioni. Sono la speranza, quella fiammella che mai dobbiamo spegnere, in Cristo che ci prende per mano ed ha a cuore ogni vita. La preghiera servizio silenzioso ed

arma vincente. Nessuno si salva da solo, afferma Francesco e questo vuol dire che dobbiamo tutti riprendere in mano le nostre vite e fare la scelta del necessario e della prossimità. Abbiamo sperimentato e stiamo sperimentando l'importanza di un sorriso, di un saluto, di due occhi che ci guardano con empatia. Ci mancano gli abbracci, una stretta di mano, a volte con il volto coperto dalla mascherina facciamo fatica a riconoscerci. Il cristiano e la comunità sono portatori di speranza: la scienza unita è riuscita in tempi brevi a darci un vaccino per contrastare il virus, anche se le grandi organizzazioni mondiali non sembrano altrettanto generose nel voler garantire il vaccino all'intera popolazione mondiale, anche ai più poveri. La vaccinazione ci darà la possibilità di allentare in parte le restrizioni, ma dovremo far tesoro di questo tempo e di questo insegnamento. Non sarà come prima. Questa pandemia ha modificato anche l'economia. Ci sono categorie di persone che resistono, altre che hanno visto le loro attività compromesse e che da situazioni di normalità o benessere sono piombate nel bisogno. Al contrario una minoranza è diventata più ricca. Speriamo che chi ha responsabilità sociali sappia farsi guidare dalla Carità che significa predisporre le leggi economiche e di mercato, perché tutti possano vivere degnamente a cominciare dal lavoro e dal reddito. Questa situazione ha colpito anche i membri della comunità parrocchiale. Qualcuno ha bisogno di essere aiutato, non solo nei bisogni elementari, ma anche per poter far fronte al costo di servizi indispensabili quali l'energia elettrica, l'acqua, l'affitto di casa, perché purtroppo ha dovuto chiudere l'attività o nella migliore dell'ipotesi è in cassa integrazione.

Adesso il problema economico è anche della parrocchia. Da sempre la parrocchia opera, come afferma fra Galdino nei Promessi Sposi del Manzoni : “ Noi siamo come il mare, che riceve acqua da tutte le parti e la torna a distribuire a tutti i fiumi”. La pandemia ha notevolmente diminuito l’apporto economico: annullate tutte le attività ricreative che potevano svolgersi grazie al volontariato, diminuita la presenza dei fedeli nelle Funzioni Religiose. Ecco quindi che nel momento di maggior richiesta d’aiuto, le risorse parrocchiali sono



forse non sufficienti per aiutare le molteplici richieste. Confidiamo nella generosità e sensibilità di tutti coloro che sono nella possibilità di dare un aiuto. Scrive San Paolo nella 1° lettera ai Corinzi: “*La carità non verrà mai meno. Ora esistono queste tre cose: la Fede, la Speranza e la Carità; ma la più grande di esse è la carità*”.

Stefano

La Parola ed il Pane

Nella nostra umanità, siamo consapevoli della presenza di due aspetti: quello materiale e quello spirituale. Quello materiale ha bisogno di essere alimentato da una serie di prodotti che potremmo sintetizzare nel vocabolo pane. Quello spirituale, del pensiero e della conoscenza trova la sua sintesi nella parola. La mancanza di uno dei due elementi, impoverisce la nostra natura di persone.

La parola: prima dell’inizio della sua missione, Gesù si ritira nel deserto per 40 giorni, luogo dove Egli con la sua umanità (la fame) impara a mettersi in relazione con la sua divinità (appena rivelata nel Battesimo: questi è il mio figlio diletto ascoltatelo!). Si comprende quindi che la prova è quella di accettare la propria identità di vero Dio e vero uomo senza che la prima divenga funzionale alla seconda. E qui interviene il tentatore: “ Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane. Ma egli rispose:



Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.*” Gesù supera la tentazione per noi, nella sua umanità solidale con la nostra. Il peccato contro l’amore di Dio

è servirsi di lui, non amarlo con tutto il cuore, l'anima, le forze. Gesù nel deserto impara a non vivere di ricatti e a mettere l'umanità in relazione di libertà con Dio: ti amo non perché mi servi; è un conflitto interiore antico. Per amare Dio è necessario conoscerlo, ascoltare la sua parola, dandole spazio nella nostra vita.

Il pane: nel miracolo della moltiplicazione dei pani (Mc.6,30-44), Gesù dice ai suoi discepoli: "Voi stessi date loro da mangiare". Gesù accoglie la folla, parla del Regno e viene incontro alle necessità fisiche. È la realtà intera della persona che interessa a Gesù, corpo, anima e spirito; nulla viene escluso. A questo punto interpella i discepoli. A dire il vero i discepoli cercavano di risolvere il problema in fretta: li mandano da un'altra parte perché si arrangino da soli; gli altri, i necessitosi, i poveri sono scomodi perché ci interpellano a dare delle risposte molto concrete, ci scomodano perché non hanno orario, giorni fissi, e il più delle volte sono insistenti, esigono tempo e attenzione, oltre che energie e risorse. Altra "tentazione" dei discepoli è di

non ritenersi all'altezza. Gesù pone la sfida su due piani: l'impegno personale a dare una risposta a chi ha fame. Gesù chiede di sporcarmi le mani, di metterci del mio tempo, delle mie energie, forze, intelligenza per trovare una risposta significativa ed efficace alle domande dell'umanità, e delle singole persone che



incrociano il mio cammino. Il **dono di sé stessi**. A Gesù non basta un po' di tempo (o anche tanto), cose, energie o soldi; potremmo dire che non si accontenta di "così poco"; chiede ai discepoli di diventare pane, di lasciarsi mangiare; chiede di diventare pane spezzato perché gli altri si possano sfamare. "Date voi stessi da mangiare", è la vita stessa che si fa nutrimento, dono; il Signore sta chiedendo tutto, in modo completo e totale, senza riserve, mezze misure. Diventare pane spezzato è lasciarsi modellare, impastare da Dio, lasciarsi cuocere dal fuoco del suo Spirito e del suo amore, per poi lasciarsi spezzare per essere mangiato da tanti; diventa il dono della vita fatto quotidianamente e totalmente.

Nell'incontro con Gesù, nella celebrazione della Messa, viviamo la liturgia della Parola e la liturgia del Sacramento che sono così strettamente legate da costituire un unico atto di preghiera. Uno solo e identico, infatti, è il Pane di Vita che si dona ai fedeli, nella forma della Parola e del sacramento. Si tratta di due momenti speculari nelle loro dinamiche: come nella liturgia eucaristica l'umanità del pane diventa sacramento della divinità del corpo, così nella liturgia della Parola l'umanità della voce permette alla lettera delle Scritture, sigillata nel libro, di diventare parola viva del Dio vivente; come nella comunione mastichiamo e assimiliamo in noi il sacramento Eucaristico, così nella liturgia della Parola spezziamo la Parola, la mastichiamo (soprattutto nell'omelia) per assimilarci ad essa. Come i discepoli di Emmaus, anche noi, seguendo il sentiero della celebrazione Eucaristica, siamo illuminati da quelle parole che invitano a riconoscerlo presente nei gesti e nelle parole dell'ultima cena.



ISTITUTO NOBILE MOROSINI
SCUOLA DELL'INFANZIA – NIDO INTEGRATO
VIA PARIS BORDONE, 5
31056 BIANCADE – (TV)
Tel. 0422849121
C.F. 80009330269 P.I. 00511190266
e- mail: asilo.morosini@gmail.com
Sito web: www.asilobiancade.it

Purtroppo ancora una volta la nostra scuola dell'infanzia e il nido integrato sono chiusi, causa pandemia da Coronavirus, la data prevista va dal 15 marzo al 28 marzo per d.p.c.m. del ministro Roberto Speranza. Ci sembra di rivedere un film dove tutto quello che sta accadendo lo abbiamo già ampiamente visto e purtroppo sperimentato lo scorso anno.

Speravamo di non dover chiudere le nostre scuole perché ligi al protocollo igienico-sanitario.

Suddivisione dei bambini in gruppi bolla, per noi con: gruppo nido, gruppo piccoli e gruppo medi e grandi scuola dell'infanzia.



Ogni gruppo con ingresso dedicato e orario diverso, con misurazione della temperatura e sanificazione delle mani iniziale (verrà fatta altre volte oltre al lavaggio con acqua e sapone durante il corso della giornata), aule, docenti, servizi dedicati e sala mensa sempre a gruppo bolla, il giardino dedicato ad ogni gruppo a rotazione, con sanificazione degli ambienti e dei giochi giornaliera. Ci sembrava che la situazione fosse sotto controllo: assenze poche e sempre monitorate con consulto del pediatra e nella maggioranza dei casi con tampone per verifica se ci fossero contagi, ma non è bastato!

Tuttavia questa situazione non ci trova impreparati sul piano delle proposte e delle esperienze da proporre ai bambini.

Cerchiamo di mantenere vivi i rapporti, per i nostri bambini non si può parlare di DAD (didattica a distanza) ma di LEAD (legami educativi a distanza) attraverso video chiamate e l'invio di link per letture e piccoli lavoretti per intrattenere e stimolare le potenzialità dei nostri bambini anche se in maniera diversa.

Cercheremo di aiutarli anche in questa brusca sospensione di ogni attività di socializzazione, rinchiusi nelle proprie case a volte senza o con pochi spazi esterni limitando le loro opportunità di esperienze, di crescita, di movimento, di curiosità, di gioco, di relazione.



Nella speranza che con l'impegno di tutti a rispettare le regole che questa pandemia ci impone si possa tornare in breve tempo a scuola in presenza.

Ancora un grazie a tutti, alla nostra Parrocchia, all'amministrazione del Comune di Roncade precisa e puntuale nel rispettare la convenzione elargendo i contributi e durante la pandemia assieme alla fondazione Città di Roncade hanno dimostrato anche vicinanza e sensibilità erogando dei contributi straordinari per superare la difficoltà economica venutasi a creare e a tutte quelle persone che in diverse occasioni destinano delle risorse per la nostra scuola, aiutando a mantenere la retta a carico delle famiglie contenuta e stabile.

Buona Pasqua a tutti.

ISTITUTO "NOBILE MOROSINI"

Scuola dell'Infanzia- Nido Integrato

SETTIMANA SANTA

28 Marzo – 4 Aprile

PARROCCHIA DI BIANCADE

28 Marzo – DOMENICA DELLE PALME

- Ore 08.00 S. Messa
Ore 10.00 Benedizione dell'ulivo e Santa Messa
Ore 16.00 Inizio dell'Adorazione Eucaristica delle "40 ore"

LUNEDI' – MARTEDI' – MERCOLEDI' SANTO

- Ore 08.30 Liturgia della parola ed esposizione e adorazione del Santissimo
Ore 10.00 Riposizione del Santissimo
Ore 17.00 Esposizione del Santissimo
Ore 19.00 Benedizione Eucaristica e S. Messa

1 Aprile – GIOVEDI' SANTO

GIORNO DELL'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA E DEL SACERDOZIO

- Ore 17.30 S. Messa con memoria della "Lavanda dei piedi" con i ragazzi del catechismo
Ore 20.00 S. Messa con memoria della "Lavanda dei piedi" con i ragazzi della cresima

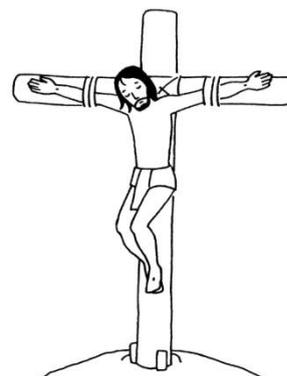
Per chi lo desidera un tempo di adorazione.

2 Aprile – VENERDI' SANTO

GIORNO DELLA MORTE DEL SIGNORE

- Ore 08.30 Celebrazione dell'ufficio delle letture e delle lodi
Ore 15.00 VIA CRUCIS, Adorazione della Croce.
Sono invitati tutti i bambini e i ragazzi.

- Ore 20.00 SOLENNE AZIONE LITURGICA:
Lettura della Passione del Signore
Preghiera universale
Adorazione della Croce
Santa Comunione
Benedizione con la Croce



3 Aprile - SABATO SANTO

GIORNO DEL SILENZIO

Ore 08.30 Celebrazione dell'ufficio delle letture e delle lodi

Ore 15.00 Confessioni

Ore 20.00 VEGLIA PASQUALE:

Liturgia della Luce

Liturgia della Parola

Liturgia Battesimale

Liturgia Eucaristica

"ALLELUIA! ALLELUIA! ALLELUIA!"

Il Signore è risorto ed è in mezzo a noi"

4 Aprile - PASQUA DI RISURREZIONE

Ore 08.00 S. Messa

Ore 10.00 S. Messa

Ore 11.30 S. Messa

5 Aprile - LUNEDI' DI PASQUA

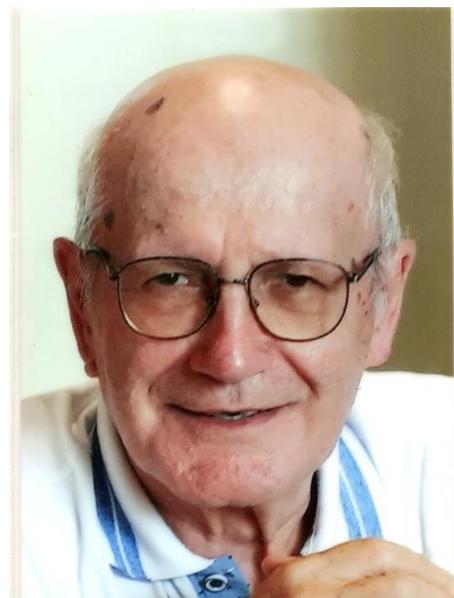
Ore 10.00 S. Messa



Ricordo di Padre Arnaldo De Vidi

Martedì 2 febbraio 2021 all'ospedale Guadalupe di Bèlem (Brasile) il missionario e nostro compaesano padre Arnaldo De Vidi, saveriano, terminava la sua giornata terrena. Era ammalato da alcune settimane e sia personalmente che come comunità cristiana di Biancade, si era pregato per la sua salute. *"Le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore"*. La guarigione non è arrivata e Padre Arnaldo, consapevole, ha percorso la sua via crucis, fino al compimento della volontà del Padre. La sua morte ha destato commozione e tristezza non solo nella sua parrocchia di Santa Rosa da Lima, dove il Vescovo della chiesa diocesana di Abaetetuba (Stato brasiliano del Parà) ha celebrato il funerale, ma anche a Biancade. La settimana successiva in centro parrocchiale Beato Erico è stata celebrata una Messa in suo ricordo, tra i concelebrenti anche alcuni confratelli saveriani che hanno ricordato Padre Arnaldo. In occasione del trigesimo dalla morte è stata nuovamente celebrata una S.Messa. Padre Arnaldo era stato dotato dalla natura di molteplici talenti che ha saputo mettere a frutto a servizio dei fratelli, soprattutto i giovani e gli ultimi. Dopo gli studi in Seminario a Treviso, era entrato nei Saveriani e nel 1967 era stato ordinato sacerdote. Fu destinato alla missione di Taipei (Taiwan), dove arrivò nel 1969, dopo un anno di studio dell'inglese negli Stati Uniti. Imparò la lingua cinese e si confrontò con quella cultura dirigendo per 2 anni l'ostello per studenti universitari. Come ricordava un confratello, non battezzò nessun cinese, ma visse in mezzo a loro con rispetto e testimoniando servizio ed amore che scaturivano dal suo essere sacerdote di Cristo. Al ritorno dall'esperienza cinese, qui in Italia, promosse il Centro educazione alla Mondialità (Cem) e si occupò del centro cinematografico saveriano. Oltre ad una profonda cultura ed amore per l'uomo, ma soprattutto per Dio, innamorato di Dio, amava il teatro e la poesia, forme d'arte che esprimevano la sua molteplice personalità. Nel 1975 una nuova destinazione in Brasile, dove a parte un intermezzo in Italia dal 1996 al 2006, trascorse il resto della sua vita. In Brasile, come ricordava nelle sue visite a Biancade, aveva visto la profonda ingiustizia e, missionario profetico si impegnava a fianco dei più deboli, in particolare dei sem terra (i senza terra). Agricoltori poveri con poche conoscenze professionali che venivano sfruttati e derisi anche dalle istituzioni statali che li avrebbero dovuto difendere. Anni difficili, anche per la sua incolumità personale, poco importava che fosse un sacerdote. Queste sue esperienze di vita e missione sono raccontate in alcuni libri che ha scritto. Ora padre Arnaldo missionario Biancadese d'origine, ma mondialista per scelta e cultura riposa in terra Brasiliana. La sua vita è stata amore per Dio e dono per quanti l'hanno conosciuto: verrebbe da dire spesa per gli altri, ma in verità è stata guadagnata nell'accettare generosamente la chiamata di Gesù che sempre Gli è stato vicino.

La mia missione è avventura:
leggere nella notte scura
il messaggio delle stelle.
È amare la vita al punto
di non temere la morte.
Considerare la povertà evangelica
la miglior sorte.
Avere l'orizzonte come limite,
il mondo come patria
e nelle stelle la roccaforte.



“ARTE SACRA: EREDITÀ DI UNA COMUNITÀ DA SALVARE E TRAMANDARE”

Nelle pagine del giornalino parrocchiale distribuito a Pasqua 2019 avevamo informato circa il progetto di restauro della statua lignea del beato Enrico che, da oltre un secolo, decora l'altare della chiesetta.



Con l'iniziativa “L'arte aiuta l'arte”, durante la sagra parrocchiale dello stesso anno, è stato raccolto l'importo previsto dal preventivo.

Predisposta la documentazione e ottenuta l'approvazione dell'ufficio arte sacra della Curia e della Soprintendenza, a marzo 2020 è stato possibile trasferire la scultura nel laboratorio della restauratrice Edda Zonta a Borso del Grappa.

A maggio 2020 il restauro è stato ultimato e la statua del Beato Enrico da Bolzano è tornata a Biancade, dove, per qualche giorno, è rimasta nella chiesa parrocchiale; successivamente, ai primi di giugno, è stata ricollocata al suo posto, nella chiesetta a lui dedicata.

Insieme abbiamo aggiunto una pagina alla centenaria storia di un pezzo di arte sacra della nostra comunità.

Non appena sarà possibile, è nostro desiderio e impegno poter organizzare un incontro comunitario per condividere l'emozione che ci ha dato quello che il restauro stesso ha svelato.

Un nuovo progetto di restauro avrebbe dovuto occuparsi delle porte della chiesa di Santa Maria di Casello.

A febbraio 2020, in occasione della festa di San Valentino, è stata organizzata, allo scopo, una raccolta fondi che ha previsto un mercatino, le offerte della santa messa celebrata nell'antica chiesetta, il pranzo comunitario e la lotteria; tutte queste iniziative sono state accolte con generosità dalla comunità.

Purtroppo l'arrivo della pandemia e il suo persistere non ha ancora permesso di dare seguito al progetto.

La porta di un edificio è elemento architettonico particolare che separa e accoglie, è limite, passaggio e soglia.

Nel medioevo le porte delle chiese diventano 'porte parlanti' (Romano Guardini) quando si vestono di simboli, figure e storie bibliche con l'intenzione di distinguere uno spazio esterno occupato dal mondo, da uno interno riservato al Creatore.

La porta è un elemento significativo del Cristo: "Io sono la porta. Chi per me passerà sarà salvo" (Giovanni 10,9).

La lentezza del passato probabilmente allenava sguardo e mente a significati che ora faticiamo a riconoscere, ma anche il restauro di un antico, logoro manufatto di legno può diventare occasione di scoperta, sorpresa e meraviglia.



Carla, Sabina, Ornella e Luciano

NEL SUONO DELLE CAMPANE C'È LA VITA DELLA COMUNITÀ

Alla scoperta dei suoni delle campane, fedeli compagne del nostro tempo

Ognuno di noi conserva nel proprio cuore il suono delle campane del proprio paese. Un suono che riecheggia in noi ogni volta che sentiamo la voce d'un campanile. Pochi, però, si sono mai addentrati alla scoperta dei suoni delle campane, del loro significato, della loro storia e perché ognuno di noi le porta nel cuore.

Le campane costruite in lega di bronzo, dal VII secolo sino ai giorni nostri, producono il caratteristico ed inconfondibile suono e hanno scandito i vari momenti delle nostre giornate. È un richiamo collettivo quello del suono della campana, soprattutto un simbolo di appartenenza. Con il suono della campana si scandivano i ritmi della vita quotidiana di ogni comunità. Così si potevano ascoltare i rintocchi dell'alba alla nascita del sole (mattutino) sveglia e preghiera, del mezzogiorno (per segnalare la sospensione dei lavori agricoli e mangiare), del vespro all'imbrunire, fine della giornata quando si lasciava il lavoro e ci si incamminava verso casa. "All'Ave Maria, o a casa o per la via" recita un vecchio proverbio.

Il suono di 'un'ora di notte', cioè dopo il tramonto, invitava alla recita del '*Requiem aeternam*' e suggeriva che era pericoloso trovarsi in cammino.

I loro rintocchi annunciavano dagli alti campanili gli atti liturgici: la messa, il rosario, le confessioni, l'innalzamento dell'Ostia e del calice durante i *Santus* all'interno della stessa Messa. La campana festeggia la vita quando libera di volteggiare suona "in allegrezza" e annuncia la morte, con rintocchi lenti e profondi, tre 'segni' per un uomo, due per una donna. E ancora regolavano la vita comune scandendo le ore, avvertivano del fuoco e altri tipi di allarme, segnalavano la giusta via ai pellegrini in cammino. Esiste un'ampia antologia di aneddoti di campane che suonavano «a distesa», «a festa», «a doppio», di campane «a martello» e «a stormo», «a fuoco», «a scongiuro», «a tempesta» o «ad acqua bona». Si pensava che le onde prodotte dal suono potessero rompere le nuvole così da placare i temporali. La caduta di un fulmine poteva provocare vittime o incendi di fienili o pagliai e portare grandissimo danno in passato alla povera economia delle famiglie contadine. Mentre la campana suonava, nelle case si accendeva la candela benedetta della Candelora.

A tutto era legato il suono delle campane, e tutti conoscevano all'udito per qual motivo venissero suonate e con qual significato. Tutte le comunità, persino le più disperse tra i monti e nelle campagne, vivevano e crescevano al suono delle campane.

La consuetudine di suonare l'Angelus all'alba, a mezzogiorno e alla sera per andare a 'compieta' è nata in ambiente francescano nel medioevo e pregare tre volte al giorno Maria è abitudine conservata dai monaci e nelle abbazie.

Con l'arrivo dell'era moderna persino i suoni dei campanili sono cambiati. Sono stati variati per diversi motivi gli antichi suoni che conoscevamo e si è persa la capacità di capire cosa annunciano e cosa chiedono.

Qualcosa è rimasto comunque in molti di noi come l'invito ad affrettarsi quando si sente 'a campane' che suona una manciata di minuti prima dell'inizio della Santa Messa; diventa urgenza quando il suono cambia nel rintocco del 'boto' e le gambe devono muoversi in fretta e sale dentro un dispiacere, che viene da lontano, quando si teme di aver fatto troppo tardi e arrivare in chiesa quando la celebrazione è già 'andata su', iniziata.

Dopo la *Messa in Cena Domini* del Giovedì Santo le campane non suonano più, nel passato non lontano si diceva che erano 'legate' perché venivano annodate le corde che quotidianamente tiravano i campanari. È il tempo del ricordo della Passione e Morte di Gesù. Un tempo il suono era sostituito dal rumore forte e gracchiante di un antichissimo strumento in legno: 'la raganella' o 'ribega'.

Le campane vengono sciolte al canto del Gloria nella veglia del Sabato Santo per annunciare: "Cristo è risorto, alleluia!"

Angelus Domini nuntiavit Mariae.

*Et concepit de Spiritu Sancto Ave
Maria.....*

Ecce Ancilla Domini.

*Fiat mihi secundum verbum tuum. Ave
Maria.....*

Et Verbum caro factum est.

*Et habitavit in nobis.
Ave Maria.....*

Buona Pasqua a tutti